

L'Unità dei Cristiani: lievito di Farisei e Sadducei

All'amico Gaetano Lecce

1. Riprendendo un vecchio grido di dolore, il Papa ha richiamato all'unità tutti quelli che si dicono cristiani. Dico un vecchio grido perché risale al tempo stesso in cui i discepoli finirono di dirsi di Gesù – discepoli di Gesù – per assumere il nome di Cristiani. E sorse il problema di come conciliare i molti con l'uno. I molti cristiani con il solo Cristo.

2. Ho sempre provato un certo timore a definirmi cristiano. Mentre è con orgoglio che mi sono detto cattolico. Non so perché ma molti non hanno paura di dirsi cristiani, mentre si sentono intimoriti se devono dirsi cattolici. Forse perché una volta i cattolici sparsi nel mondo erano in maggioranza rispetto alle altre confessioni religiose ed ora sono rimasti in pochi. E essere in pochi di fronte a molti incute paura. Allora sarà questa paura a spingere molti cattolici a definirsi cristiani dimenticando di essere stati battezzati in una chiesa cattolica.

3. Ma la paura non paga. Perché la paura porta alla menzogna. Mentre è la verità che rende liberi. Ed è una menzogna parlare di unità di cristiani. E siccome tutte le menzogne o, se si vuole, tutte le eresie sono un prodotto della filosofia, vogliamo mostrare come questa menzogna sia il frutto della mente confusa dei filosofi. Dei filosofi che si dicano cristiani.

4. Prima di affrontare il problema mi sia consentito di giustificare l'affermazione secondo la quale la paura porta alla menzogna. Ora è noto che il grido di dolore è nato dal fatto che sarebbe uno scandalo la mancata unità dei cristiani. Scandalo per chi? Per la Chiesa o per il mondo? Che lo sia per il mondo è cosa nota a tutti perché noto a tutti è l'apologo di Menenio Agrippa. Ma perché per la Chiesa se l'unità dei cristiani invece di rafforzare il corpo mistico lo indebolisce? O ciò che è scandalo per il mondo è *eo ipso* scandalo per la Chiesa? Se così fosse, saremmo di fronte a una Chiesa secolarizzata. Che rappresenta il vero scandalo per la Chiesa. Ora, gridare allo scandalo per la mancanza di unità dei cristiani è come ammettere che il mondo ha più forza della Chiesa. E questo è un segno di paura. La paura che non fa vedere che è una menzogna predicare l'unità dei Cristiani, invece di riaffermare che la Chiesa è una, santa, cattolica e apostolica. Il contrario cioè di ciò che è il mondo. Essendo il mondo non uno ma molteplice, non santo ma impuro, terreno e non celeste, retto da *patres conscripti*, legati cioè ai propri clienti, invece di padri che riconoscano di avere Dio per Padre.

5. Per comprendere la differenza tra l'unità come il mondo la concepisce e l'unità della Chiesa voluta da Dio o, si se vuole, per comprendere la differenza che intercorre tra la Città di Dio e la Città terrena, mi pare necessario rileggere l'apologo di Menenio Agrippa raccontato da Tito Livio.

“Un tempo - scrive lo storico romano - , quando nel corpo umano non c'era, come oggi, piena armonia, ma le membra erano autonome e potevano autonomamente parlare, tutte protestarono indignate, perché tutto il loro lavoro e la loro fatica andava a vantaggio dello stomaco, mentre lo sto-

maco, standosene in ozio, non faceva che godersi i piaceri che gli procuravano. Perciò, di comune accordo, le mani non portarono più cibo alla bocca, la bocca rifiutò ciò che le veniva offerto, i denti non masticarono quello che ricevevano. Però, volendo nella loro collera ridurre lo stomaco alla fame, improvvisamente anche le membra e l'intero corpo caddero in uno sfinimento mortale".

Stando all'apologo, il capo della città terrena è lo stomaco. Lo stomaco - direte - a capo della città terrena? E chi altri se è quello che muove tutti gli altri organi dello stato? Tutte le esigenze dell'uomo si concentrano infatti nel suo stomaco. Tanto che un filosofo non incoerente come Feuerbach è arrivato a dire che *l'uomo è ciò che mangia*. Ma chi mangia nell'uomo veramente è il suo stomaco. Le tre anime - concupiscibile, irascibile e razionale - di cui parla Platone, non possono - visto l'ordine - non avere il loro principio nello stomaco. Anche se, come, dire si diramano per prendere stabile dimora ciascuna in una sfera propria. La concupiscibile negli organi della riproduzione, l'irascibile nel cuore, e la razionale nella testa. Ora, se *primum vivere deinde philosophari*, c'è un'altra ragione per vivere in società diversa dalla sicurezza di soddisfare le esigenze dello stomaco? Non c'è. E così l'immagine dell'uomo come animale razionale è davanti ai nostri occhi. E la città terrena è a sua somiglianza.

6. Ma la Chiesa è diversamente strutturata *se non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio*. E tutte le parole che escono dalla bocca di Dio sono per la Chiesa. Sono un nutrimento per la Chiesa. Stando così le cose, il centro o, se si preferisce, il capo della Chiesa non è il ventre, ma la sua testa. Questa determina o forma il suo corpo. Un corpo spirituale, giacché le parole che escono dal suo capo sono spirito e vita. Il Cristo è un attributo del corpo spirituale o della Chiesa non certo di Dio. E' il corpo infatti che deve essere unto, lavato purificato e via dicendo perché il suo profumo giunga fino a Dio. Che è il vero capo della Chiesa. Non è il Cristo il capo della Chiesa. Lui stesso ha detto: *Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato... Allora ho detto: Ecco io vengo, per fare, o Dio, la tua volontà*.

7. La confusione che il Cristo sia il capo della Chiesa, porta alla separazione del corpo, preparato da Dio, da Dio stesso. Stando così le cose, nella stesa misura in cui si parla di unità dei Cristiani, si finisce inconsciamente per ridurre un corpo, cui non si può rompere neppure un osso essendo un corpo spirituale, a *membra disiecta*. Che *a fortiori* non possono avere un capo. Un Dio che lo sostiene e lo guida. E aggiungo: Cristo e la Chiesa sono la stessa cosa. Essendo il Tutto niente altro che uno. Un Uno, dunque, tutto. E se Cristo e la Chiesa sono la stessa cosa, allora l'unità dei Cristiani non può essere la meta finale della Chiesa. Perché in questo modo avremmo una pluralità di chiese che combattano la Chiesa all'interno della Chiesa, frantumando invece di formare il corpo mistico voluto da Dio.

8. Ci siamo, come dire, troppo sbilanciati. Perché per queste cose ci vogliono e le prove e le dimostrazioni. Soprattutto per non somigliare ai molti predicatori sparsi per il mondo. E credo che la prova del nove sia contenuta nel capitolo XVI del Vangelo di San Matteo. La dimostrazione scaturirà dal confronto tra il testo greco di San Matteo è il testo proposto dalla traduzione interconfessionale della Bibbia. Che, neppure a dirlo, è l'espressione verticistica della minacciosa ondata dei molti che si dicono cristiani ma non sono di Cristo.

9. Nella versione originale così comincia il capitolo XVI del Vangelo di San Matteo:

Καὶ προσελθόντες οἱ Φαρισαῖοι καὶ Σαδδουκαῖοι πειρῶζοντες ἐπηρώτησαν αὐτὸν σημεῖον ἵνα τοῦ οὐρανοῦ ἐπιδειξάτω αὐτοῖς. ὁ δὲ ἀποκριθεὶς εἶπεν αὐτοῖς· Ἠψάσθε γενομένης λήγετε· ἐδὲ αὐτῶν· πύρρῳ ζεῖ γὰρ ὁ οὐρανός· καὶ πρῶτον σήμερον χειμῶν· πύρρῳ ζεῖ γὰρ στυγνῶζων ὁ οὐρανός. ἰσχυρὰ, τὸ μὲν πρῶτον τοῦ οὐρανοῦ γινώσκετε

διακρῖνεν, τὸ δὲ σημεῖα τῶν καιρῶν οὐ δύνασθε γινῆναι; γενεὴ πονηρὰ καὶ μοιχαλῖς σημεῖον ἠπιζητεῖ, καὶ σημεῖον οὐ δοθῆσεται αὐτῷ ἐμὲ τὸ σημεῖον Ἰωάν τοῦ προφῆτου. καὶ καταλιπὼν αὐτοὺς ἠπλῆθεν.

(*E si avvicinarono a Lui Farisei e Sadducei per tentarlo e lo pregarono affinché mostrasse loro un segno dal cielo. Ma egli rispondendo disse loro: Venuta la sera voi dite: sarà buon tempo. infatti il cielo è rosso. Al mattino: Oggi è cattivo tempo. Infatti il cielo tende al rosso. Dunque, voi sapete giudicare l'aspetto del cielo, ma non sapete conoscere i segni dei tempi. Questa generazione malvagia e adultera chiede un segno. E un segno non sarà dato ad essa, se non il segno del profeta Giona. E lasciatili, andò via da loro.*)

Ma nella nuova versione gli fanno dire:

I farisei e i sadducei si avvicinarono per metterlo alla prova e gli chiesero che mostrasse loro un segno dal cielo. Ma egli rispose loro: «Quando si fa sera, voi dite: «Bel tempo, perché il cielo rosseggia»; e al mattino: «Oggi burrasca, perché il cielo è rosso cupo». Sapete dunque interpretare l'aspetto del cielo e non siete capaci di interpretare i segni dei tempi? Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona». Li lasciò e se ne andò.

Direte: dove sono le differenze? Sembra infatti che le due versioni combacino. Ma i Pitagorici usavano per trascrivere i detti della Pizia lo specchio. E dunque erano abituati a invertire i segni. E un primo segno di inversione è possibile notarlo perché mentre l'Evangelista riportando con esattezza le parole di Gesù dice: *Venuta la sera voi dite: sarà buon tempo. Infatti il cielo è rosso. Al mattino: Oggi è cattivo tempo. Infatti il cielo tende al rosso*, nella nuova versione i filosofi fanno dire a Gesù: *Quando si fa sera, voi dite: «Bel tempo, perché il cielo rosseggia»; e al mattino: «Oggi burrasca, perché il cielo è rosso cupo*. Domanda: i filosofi non hanno scambiato la sera col mattino? Se hanno scambiato la sera col mattino, allora il bel tempo è previsto per la sera non per il mattino. Di fronte a chi scambia i segni, non diventa inutile dare altri segni? Continueranno a mutarli a loro piacimento. Nella trappola o nella tentazione Gesù non cade. Infatti si rifiuta di dare loro altri segni o altre occasioni per indurlo in tentazione. E non solo Gesù li smaschera quando loro stessi si smascherano. Infatti mentre Gesù dice che essi sanno giudicare i mutamenti del cielo, i filosofi si lasciano sfuggire che sanno interpretare l'aspetto del cielo. Mi ricorda la teoria dei colori di Newton, che li fa dipendere dalla scomposizione della densità della luce. Come se la cosa che riceve la luce non avesse una capacità propria di rifrazione in dipendenza del suo stesso spessore. Se dipendesse dalla luce, il sole, che è la fonte della luce visibile, dovrebbe a ogni istante cambiare di colore.

10. Abbiamo notato la prima differenza. La seconda è nelle parole: *Questa generazione malvagia e adultera chiede un segno. E un segno non sarà dato ad essa, se non il segno del profeta Giona*. Così nella versione originale. Mentre nella nuova versione della Bibbia interconfessionale si dice: *Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona*». Ora, se si dice: *Una generazione malvagia e adultera pretende un segno!* vuol dire che non si sa quale sia la generazione malvagia e adultera. E' come se i filosofi non si riconoscessero in questa generazione, la generazione alla quale sta parlando Gesù. Ma se nessuno generazione si riconosce in quella generazione alla quale stava parlando Gesù, allora tutte le generazioni sono uguali. Ma se tutte sono uguali, non serve neppure il segno di Giona.

11. E prosegue San Matteo

Καὶ ὄλθοντες οἱ μαθηταὶ αὐτοῦ εἰς τὸ πέραν ἐπέλθοντο ἄρτους λαβεῖν. ὁ δὲ Ἰησοῦς ἐπέειπεν αὐτοῖς· ὀρθετε καὶ προσέχετε ἵνα τῆς ζύμης τῶν Φαρισαίων καὶ Σαδδουκαίων. οἱ δὲ διελογίζοντο ἐν αὐτοῖς λέγοντες ὅτι ἄρτους οὐκ ὄλβομεν. γνοῖς δὲ ὁ Ἰησοῦς ἐπέειπεν αὐτοῖς· τὴν διαλογίσεσθε ἐν αὐτοῖς, ὀλιγόπιστοι, ὅτι ἄρτους οὐκ ὄλβετε; οὐπω νοεῖτε, οὐδὲ μνημονεῖτε τοῖς πέντε ἄρτους τῶν πεντακισχιλίων καὶ πέντε κοφίνους ὄλβετε; οὐδὲ τοῖς ἑπτὰ ἄρτους τῶν τετρακισχιλίων καὶ πέντε σπυρῆδας ὄλβετε; πῶς οὐ νοεῖτε, ὅτι οὐκ ἔστιν ἄρτου ἐπιπέσειν ἵνα τῆς ζύμης τῶν Φαρισαίων καὶ Σαδδουκαίων; τίτε συνέκαν ὅτι οὐκ ἐπέειπεν προσέχειν ἵνα τῆς ζύμης τοῦ ἄρτου, ὄλλο ἵνα τῆς διδαχῆς τῶν Φαρισαίων καὶ Σαδδουκαίων.

(*Ed essendo i suoi discepoli sul punto di attraversare il lago, si erano scordati di prendere del pane. E disse loro Gesù: Tenete gli occhi aperti e guardatevi dal lievito dei Farisei e Sadducei. Ma essi erano assorti nei loro pensieri, e dicevano: Non abbiamo preso del pane. Ben sapendolo, Gesù disse: Perché siete interiormente preoccupati, gente di poca fede, per il fatto che non avete pane.? Non riflettete ancora, né vi ricordate dei cinque pani per i cinquemila uomini, e quante ceste ne raccoglieste? Né dei sette pesci i quattromila uomini, e quante sporte ne raccoglieste? Come non comprendete che non per riguardo al pane io vi ho detto: Guardatevi dal lievito dei Farisei e dei Sadducei? Allora intesero che non aveva egli detto di guardarsi dal lievito del pane, ma dalla dottrina dei Farisei e del Sadducei.*)

Nella nuova versione si dice:

Nel passare all'altra riva, i discepoli avevano dimenticato di prendere del pane. Gesù disse loro: «Fate attenzione e guardatevi dal lievito dei farisei e dei sadducei». Ma essi parlavano tra loro e dicevano: «Non abbiamo preso del pane!». Gesù se ne accorse e disse: «Gente di poca fede, perché andate dicendo tra voi che non avete pane? Non capite ancora e non ricordate i cinque pani per i cinquemila, e quante ceste avete portato via? E neppure i sette pani per i quattromila, e quante sporte avete raccolto? Come mai non capite che non vi parlavo di pane? Guardatevi invece dal lievito dei farisei e dei sadducei». Allora essi compresero che egli non aveva detto di guardarsi dal lievito del pane, ma dall'insegnamento dei farisei e dei sadducei.

A prima vista è difficile comprendere il significato di *lievito dei Farisei e dei Sadducei*. Ma saranno gli stessi nuovi Farisei e Sadducei a ben indirizzare la nostra mente. Intanto notiamo le differenze tra i due testi. Ora, mentre nel testo greco si dice: Καὶ ὄλθοντες οἱ μαθηταὶ αὐτοῦ εἰς τὸ πέραν ἐπέλθοντο ἄρτους λαβεῖν (*Ed essendo i suoi discepoli sul punto di attraversare il lago, si erano scordati di prendere del pane*), nel nuovo si dice: *Nel passare all'altra riva, i discepoli avevano dimenticato di prendere del pane*. Non si confondono inizio di viaggio e fine del viaggio? E domanda: se stavano per passare all'altra riva – alla fine dunque del viaggio - invece di prendere il largo sul lago di Tiberiade, perché mai i discepoli di Gesù dovevano essere preoccupati dentro di sé per aver dimenticato di prendere del pane? Si ha ragione infatti di preoccuparsi a inizio di un viaggio, non quando si è alla fine del viaggio. La seconda differenza è nelle parole dell'Evangelista:

ὁ δὲ Ἰησοῦς ἐπέειπεν αὐτοῖς· ὀρθετε καὶ προσέχετε ἵνα τῆς ζύμης τῶν Φαρισαίων καὶ Σαδδουκαίων

(*E disse loro Gesù: Tenete gli occhi aperti e guardatevi dal lievito dei Farisei e Sadducei*),

alle quali rispondono i nuovi Farisei e Sadducei:

Gesù disse loro: «Fate attenzione e guardatevi dal lievito dei farisei e dei sadducei».

Ora, una cosa è tenete gli occhi aperti, altra cosa *fate attenzione*. Fare attenzione significa riflettere. Ma Gesù non interviene per distogliere loro dalla preoccupazione del viaggio? Se interviene per distoglierli dalla preoccupazioni del viaggio, allora un primo significato di lievito è trovato. Perché infatti per chi come i Sadducei e i Farisei era vietato mangiare il pane lievitato, parlare di lievito dei Farisei e dei Sadducei è paradossale. E siccome il paradosso inverte il senso tra la realtà e l'immaginazione, ecco che il lievito ha lo stesso significato di cosa immaginata. E cosa è la preoccupazione se non una cosa che attiene a se stessi e non alla realtà? la terza differenza è nelle parole:

γνωσθε δὲ ἰησοῦς ἐπεὶ αὐτοῦ· τὸ διαλογέσθε ἐν αὐτοῖς, ὀλιγοπίστοι, ὅτι ὄρους ὀκτὸς ἔλαβετε; ὀπωνοεῖτε, ὀδοῦ μνημονεύετε τοῦ πέντε ὄρους τῶν πεντακισχιλῶν καὶ πέντε κοφίνους ἔλαβετε; ὀδοῦ τοῦ ἑπτὰ ὄρους τῶν τετρακισχιλῶν καὶ πέντε σπυροῦς ἔλαβετε;

(*Ben sapendolo, Gesù disse: Perché siete preoccupati dentro di voi, gente di poca fede, a motivo che non avete pane.? Non riflettete ancora, né vi ricordate dei cinque pani per i cinquemila uomini, e quante ceste ne raccoglieste? Né dei sette pesci i quattromila uomini, e quante sporte ne raccoglieste?*).

Ma i Sadducei e i Farisei gli fanno dire:

Gesù se ne accorse e disse: «Gente di poca fede, perché andate dicendo tra voi che non avete pane? Non capite ancora e non ricordate i cinque pani per i cinquemila, e quante ceste avete portato via? E neppure i sette pani per i quattromila, e quante sporte avete raccolto?»

Ora, una cosa è *perché siete interiormente preoccupati*, altra cosa *Gesù se ne accorse e disse*. Infatti ci si accorge di qualcosa quando si ha sentore che qualcosa di cattivo si sta operando. Ma chi è preoccupato non pensa agli altri, essendo preso appunto dalle proprie preoccupazioni. Abissale è poi la differenza tra :

Perché siete interiormente preoccupati, gente di poca fede, a motivo che non avete pane?

e l'espressione che i nuovi filosofi mettono sulla bocca di Gesù:

“Gente di poca fede, perché andate dicendo tra voi che non avete pane?”.

Ora se gli uni dicono agli altri di non aver pane, non mostrano di avere fede? Infatti per dirlo vuol dire che hanno fiducia di essere ascoltati. O la fede non è comune? Se la fede implica un rapporto di reciproca fiducia, allora chi è pensoso non ha molta fiducia negli altri. O, se si preferisce, ha poca fede. Ed è emerso senza volerlo un secondo significato di lievito: il lievito dei Farisei e dei Sadducei. I quali ben sapendo cosa è fede, riservano per sé e i propri figli pane e pesci, e non si preoccupano di darne agli altri. E l'esempio viene subito. Perché mentre Gesù dice:

Non riflettete ancora, né vi ricordate dei cinque pani per i cinquemila uomini, e quante ceste ne raccoglieste? Né dei sette pesci i quattromila uomini, e quante sporte ne raccoglieste?

I nuovi Farisei e Sadducei gli fanno dire:

Non capite ancora e non ricordate i cinque pani per i cinquemila, e quante ceste avete portato via? E neppure i sette pani per i quattromila, e quante sporte avete raccolto?

Ora, capire vuol dire farsi riempire da qualcosa. Conoscenza o esempio che sia. Ma riflettere è l'esatto contrario. Perché è un'azione che suppone ancora lontane conoscenze ed esempi. E se stiamo parlando di ceste e di sporte, è chiara l'allusione al gesto di chi ha preso senza dare niente in cambio. Mostrandosi così un ladro.

12. E le ultime parole del discorso di Gesù mettono ancora più in evidenza cosa sia il lievito dei Farisei e dei Sadducei. Egli infatti conclude:

π□□ ο□ νοε□ τε, □ τι ο□ περ□ □ ρτου ε□ πον □ μ□ ν προσ□ χειν □ π□ τ□ □ ζ□ μης τ□ ν Φαρισα□ ων
κα□ Σαδδουκα□ ων;

(*Come non comprendete che non per riguardo al pane io vi ho detto: Guardatevi dal lievito dei Farisei e dei Sadducei?*).

Ma queste parole inequivocabili di Gesù sono rese dai nuovi Farisei e dai nuovi Sadducei così:

Come mai non capite che non vi parlavo di pane? Guardatevi invece dal lievito dei farisei e dei sadducei»

Domanda: è possibile parlare di lievito senza parlare di pane? Non è possibile. Chi parla di lievito senza parlare di pane o è un Fariseo o è un Sadduceo. Infatti solo i filosofi distinguono la cosa dal nome. E attribuiscono alle cose i nomi che vogliono. In questo modo moltiplicano i significati delle parole, creando quelle forme di ambiguità di cui sono maestri. Ora, se i Farisei e i Sadducei non parlano di pane, di cosa parlano? Parlano di sostanze, di accidenti e cose del genere. Hanno attinenze con la realtà? Non l'hanno. Sono come scatole vuote o scatole cinesi che invece di contenere cose contengono se stesse. E *dulcis in fundo*. Infatti l'insegnamento di Gesù: *Guardatevi dal lievito dei Farisei e dei Sadducei*, dagli stessi Farisei e Sadducei è tradotto: *Guardatevi invece dal lievito dei farisei e dei sadducei»*. Per il fatto stesso che i nuovi Farisei e i nuovi Sadducei ammettano che ci sono due lieviti, allora essi credono alla doppia verità. La loro e quella degli altri. Non è questo il vero lievito dei Farisei e dei Sadducei: la doppia verità? E su questo punto abbiamo una conferma. E la conferma è data dalle parole dei Farisei e dei Sadducei che si pongono in antitesi a quelle dell'Evangelista. E infatti mentre l'Evangelista conclude:

τ□ τε συν□ καν □ τι ο□ κ ε□ πε προσ□ χειν □ π□ τ□ □ ζ□ μης το□ □ ρτου, □ λλ□ □ π□ τ□ □ διδαχ□ □
τ□ ν Φαρισα□ ων κα□ Σαδδουκα□ ων

(*Allora intesero che non aveva egli detto di guardarsi dal lievito del pane, ma dalla dottrina dei Farisei e del Sadducei*),

i filosofi concludono:

Allora essi compresero che egli non aveva detto di guardarsi dal lievito del pane, ma dall'insegnamento dei farisei e dei sadducei.

La differenza sembra lieve. Ma una cosa è la *dottrina*, altra cosa *l'insegnamento*. Una differenza tra l'altro posta dagli stessi sapienti amici dei filosofi. Ora i pitagorici tenevano segrete le loro dottrine. Mentre in pubblico insegnavano cose che erano di scienza non di sapienza. E quindi si davano arie di conoscere cose per via sperimentale, mentre le avevano apprese in sogno dal dio. Gesù operava giusto all'opposto. Perché insegnava in privato ciò che rivelava in pubblico servendosi di parabole. Dunque la dottrina era pubblica. L'insegnamento privato. Cosa comportava? Che Egli insegnava a tutti, giacché la dottrina che esponeva pubblicamente poteva essere intesa sia da quelli che "hanno orecchie per intendere e occhi per vedere" sia da quelli che non appartenevano a circoli segreti. E però dagli iniziati erano considerati ignoranti. Ma se la dottrina è riservata a pochi, mentre l'insegnamento è pubblico, si forma il lievito dei Farisei e dei Sadducei. Perché non dicono a tutti la verità se la riservano a pochi. E alla mensa dei ricchi – ovvero dei pochi – non ci sarà mai posto per i poveri ovvero per i molti. Venendo così ai molti a mancare proprio quel pane che Gesù aveva moltiplicato insieme ai pesci perché tutti ne avessero in abbondanza.

13. Prima di arrivare alla professione di fede di Simon Pietro, l'Evangelista ci pone di fronte a un secondo, non meno importante del primo, episodio. Ci racconta:

Ἐλθὼν δὲ εἰς τὴν Καίσαρεάσ τῶν Φιλιππῶν ἤρξατο τοὺς μαθητὰς αὐτοῦ λέγων· τίνα με λέγουσιν ὁ ἄνθρωποι εἶναι τὸν υἱὸν τοῦ ἀνθρώπου; οἱ δὲ ἔπεινον· οἱ μὲν Ἰωάννην τὸν βαπτιστὴν, ἄλλοι δὲ Ἠλῖαν, ἄτεροι δὲ Ἰερεμῶαν ἢ ἄνα τὸν προφητῶν.

(*Gesù poi, essendo andato dalle parti di Cesarea di Filippo, interrogò i suoi discepoli dicendo: Chi dicono gli uomini che sia il figlio dell'uomo? Ed essi risposero: alcuni dicono che egli sia Giovanni Battista, altri Elia, altri Geremia o alcuni dei profeti.*)

Nella nuova versione viene invece lo stesso episodio è così raccontato:

Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?» Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti»

Come si può notare nel testo greco si dice che Gesù vuol conoscere l'opinione degli uomini (ὁ ἄνθρωποι), non l'opinione della gente. E uomini e gente non si possono confondere, come non si possono confondere specie e genere. Nelle Sacre Scritture quando si parla di uomo, si dice che Dio lo fece maschio e femmina. Se una definizione dell'uomo si può trarre dalle Sacre Scritture, essa riguarda l'uomo secondo la specie o secondo natura. Ma se ripensiamo alla definizione aristotelica di uomo: ο ἄνθρωπος εἶναι ἀπὸ τῆ φύσῃ τῆς ἑνᾶ πολιτικὸ ζῶο (*l'uomo è per natura un animale politico*), ecco che arriviamo facilmente al termine *la gente*. Perché la gente? Perché la gente è la *common opinion*, sostrato della politica. E in politica si ragiona secondo categorie, schemi mentali e via dicendo. Soffocando ogni principio naturale. Domanda: cosa vuol dire *per natura*? Non significa per colpa della natura? Ed infatti si giustifica la nascita della società addebitando alla natura dell'uomo ogni sorta di inferiorità rispetto alle altre specie di animali. E anche questo è lievito di Farisei e Sadducei se Gesù ricorda di come furono sfamati i cinquemila uomini.

14. Ora che Gesù ha conosciuto l'opinione degli uomini, vuol conoscere anche l'opinione dei suoi discepoli. E l'Evangelista racconta:

λέγει αὐτοῖς· τί με λέγετε εἶναι; ἀποκριθεὶς δὲ Σίμων Πέτρος εἶπε· σὺ εἶ ὁ Χριστὸς ὁ υἱὸς τοῦ Θεοῦ τοῦ ζῶντος.

(*E Gesù disse loro: Voi chi dite voi ch'io sia? Rispose Simon Pietro, e disse: Tu sei il Cristo, il Figlio di Dio vivo.*)

Nella nuova versione abbiamo:

Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».

Domanda: ὁ υἱὸς τοῦ Θεοῦ τοῦ ζῶντος e *il Figlio del Dio vivente* sono la stessa cosa? Non sono la stessa cosa. Perché il *vivente* è colui che ha ricevuto la vita da altri. E in questa catena biologica rientrano sia le piante che gli animali, tutti gli esseri cioè che hanno ricevuto una forma e si muovono. Ma Dio è increato. Egli pertanto non ha ricevuto né forma né movimento. Egli solo è vi-

vo. E noterei che το ζῶντος è detto del Figlio. E dunque si dovrebbe dire: *Tu sei il Cristo il figlio vivente di Dio*. Ma un figlio che sia stata generato da un Dio vivo, non può non essere Egli stesso vivo. Il che significa che la vita eterna che appartiene al Padre, questa stessa vita appartiene al Figlio. Tra Padre e Figlio c'è unità di vita. Unità, dunque sostanziale, non formale. Unità spirituale, che non ha niente a che vedere con quella sensibile dei corpi animati. La professione di fede di Simon Pietro è una cosa unica nel suo genere. Egli è stato il primo che ha visto nell'Uomo che gli stava davanti l'immagine viva del Dio dei Padri suoi. Del Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. Di fronte alla professione di fede di Simon Pietro, Gesù prorompe con le parole: *Beato sei, Simone Bariona ecc.*

15. Continua l'Evangelista:

καὶ ἀποκριθεὶς αὐτῷ Ἰησοῦς εἶπεν αὐτῷ· μακάριος εἶ, Σίμων Βαριών, ὅτι σὰρξ καὶ αἷμα οὐκ ἀπέκλυψέν σοι, ἀλλὰ πατέρα μου ὃ ἐν τοῖς οὐρανοῖς.

(*E Gesù rispose e gli disse: Beato sei tu, Simone Bariona, perché carne e sangue non te lo ha rivelato, ma il padre mio che è nei cieli.*)

Nella nuova versione interconfessionale si legge:

E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli.

Le due espressioni si somigliano fino a confondersi, eppure differiscono come la notte e il giorno. Ora, una cosa è *né carne né sangue te lo hanno rivelato*, altra cosa *sangue e carne non te lo ha rivelato*. Nel primo caso si esclude del tutto che il sangue e la carne possono rivelarlo. Nel secondo non si esclude che la carne e il sangue abbiano il potere di rivelarlo. Ma se si esclude che il sangue e la carne possono rivelarlo, non siamo al *tertium non datur* della logica aristotelica? Se siamo al *tertium non datur*, allora è vero dire che la rivelazione passa per i filosofi dalla carne e dal sangue. E Simone Bariona si mostra come figura del capo degli aruspici, invece che come figura del principe degli apostoli. Non si capisce poi il motivo per cui Simone è detto dai filosofi figlio di Giona, mentre l'Evangelista usa l'espressione Σίμων Βαριών. Si deve ricordare che l'Evangelista Matteo esordisce con il libro delle generazioni distinguendo i padri dai figli? Ora, questa distinzione come segno di discendenza, l'Evangelista, la toglie. Il che significa che Σίμων Βαριών potrebbe anche essere un soprannome. Dovuto all'attività di pescatore. Anche questo potrebbe essere un segno del lievito dei Farisei e dei Sadducei, che prendono per vero un modo di dire, e la realtà come un simbolo. Non mi sembra che si debba aggiungere altro. Pure noterei che mentre l'Evangelista dice: *sangue e carne non te lo ha rivelato*, nella nuova versione si dice: *né carne né sangue te lo hanno rivelato*. Non siamo alla riconferma che per i filosofi si tratta di un vaticinio per mezzo del sacrificio di animali? Invece se si dice: *sangue e carne non te lo ha rivelato*, siamo in presenza di un corpo vivo, non ancora immolato.

16. Riprende l'Evangelista:

καὶ γὰρ δεῖ σοι λαλῶν ὅτι εἶ Πάτρος, καὶ πᾶτα ταῦτα τὸ πᾶτερ οὐκ ὀδομῶ μου τὸν κκλησησαν, καὶ πᾶλαι ἔδου οὐ κατισχῆσουσιν αὐτῷς.

(*E io dico a te, che tu sei Pietro, e sopra questa pietra edificherò la mia chiesa, e le porte dell'inferno non avranno forza contro di lei*)

Ma i filosofi:

E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa.

La differenza sta nei termini: $\pi\lambda\alpha\iota$ (porte) usato dall'Evangelista e *potenze* usate dai nuovi traduttori. Possono mai essere la stessa cosa? Non lo possono. Perché se gli inferi avessero potenza, le anime non sarebbero ombre, ma realtà, dal momento che le potenze richiedono la fisicità dei corpi. Invece essendo ombre, le anime per acquistare vita o potenza hanno bisogno di rientrare nei corpi. E le porte sono luoghi di passaggio dall'interno all'esterno, dall'interno degli inferi all'esterno che è dato dai corpi. E siccome le porte dei corpi sono i sensi, ecco che le porte degli inferi non sono cose diverse dai nostri sensi corporei. Lo diciamo noi? Lo dicano i filosofi, dal primo all'ultimo, da Aristotele - tanto per fare due nomi - a Locke. E tutti si ritrovano nel detto attribuito proprio ad Aristotele secondo *cui nihil est in intellectus quod prius non fuerit in sensu*. Domanda: come possono essere nella mente le sensazioni se non come ombre? Se le ombre abitano la mente, esse diventano potenze. Giacché acquistano il potere di dominare per mezzo della mente tutte le cose fisiche. Ma Gesù dice che la Chiesa fondata su Pietro avrà la forza di respingere le porte dell'inferno. Perché Pietro e non Simone di Giona? Perché Pietro ha lo stesso valore che danno i filosofi a mente. E Gesù risorto dai morti potrà posare il suo capo sulla Pietra da Lui scelta. Cosa che non aveva potuto fare in precedenza quando con il suo corpo era in mezzo ai suoi discepoli e non aveva dove posare il capo. Ma una volta risorto, sulla Pietra scelta da Dio ma scartata dal costruttore, può finalmente edificare la sua Chiesa. Il Corpo Mistico. Un corpo cioè formato dai corpi dei fedeli reso vivo dalla presenza in lui del corpo luminoso di Gesù risorto.

17. Notata la differenza tra porte e potenze, è facile anche continuare a dire: questo è il lievito dei Farisei e dei Sadducei. Infatti, inserendo un termine al posto di un altro termine nel contesto della frase, la frase finisce per assumere un significato opposto a quello originario. E mi chiedo: perché chiamare Simone Baiona, Pietro? Se Simone Baiona indica una persona, Pietro indica una cosa. Perché da uomo libero, dovrà divenire servo, secondo l'espressione: *servus servorum Dei*? E' possibile. E tuttavia, pur così dicendo, non siamo ancora alla soluzione del problema. Perché così dicendo, ci aggiriamo nella sfera di un cambiamento di personalità o uno sdoppiamento di personalità che complica la questione invece di risolverla. I filosofi possono darci una mano per capire. Ed ecco che Aristotele identifica la mano di pietra con la mano fatta di ossa e di carne. E' il principio dell'idolatria, invisibile agli Ebrei. Tanto che l'Apostolo Paolo si scandalizza, visitando Atene, nel vederla abbellita da una moltitudine di statue che sono tante figure di demoni. Però, come potrebbe Pietro servire i fratelli nella fede se non fosse ridotto a idolo? A cosa, a una statua di pietra? La riduzione, come si vede, è necessaria. Ma qual è la differenza tra gli idoli che popolavano Atene e il nuovo idolo simbolo dell'autorità papale? Ecco i primi dominavano la città tanto che i suoi abitanti chiedevano ad essi favori. E i favori ricevuti finivano per rendere schiavi i cittadini. Ma Pietro non concede favori. Egli distribuisce ai poveri gli oboli ricevuti. E chi distribuisce quanto riceve si fa servo, non si erge a signore. Di fronte a un idolo siffatto, è chiaro che i filosofi si scandalizzano. Infatti la loro pietra è quella che trasforma anche il piombo in metallo pregiato. E non il metallo pregiato in piombo. Si dirà: il senso di tanto discorso? E' tutto nel termine *potenze* dai filosofi usato. Giacché l'oro rende potenti le nazioni.

18. E Gesù conclude:

καὶ δώσω σοι τὰς κλεῖς τῆς βασιλείας τῶν οὐρανῶν, καὶ ὅτι ὅτι δέσῃς ἐπὶ τῆς γῆς, ἔσται δεδεμμένον ἐν τοῖς οὐρανοῖς, καὶ ὅτι ὅτι λύσῃς ἐπὶ τῆς γῆς, ἔσται λελυμμένον ἐν τοῖς οὐρανοῖς.

(*E a te darò le chiavi del regno dei cieli: qualunque cosa avrai legato sopra la terra, sarà legata anche nei cieli; e qualunque cosa avrai sciolta sopra la terra, sarà sciolta anche nei cieli*)

Ma i filosofi traducono:

Io ti darò le chiavi del regno di Dio: tutto ciò che tu sulla terra legherai , sarà legato anche in cielo; tutto ciò che scioglierai sulla terra, sarà sciolto anche in cielo.

Come si po' vedere i filosofi invece di tradurre il termine δέσῃς con *avrai legato*, lo traducono con *legherai*. Formalmente è corretto. Logicamente errato. Infatti le azioni avvengono – anche se identiche – l'una prima e l'altra poi. Se avvenissero contemporaneamente non sarebbero due ma una sola. E pertanto non si giustificerebbe la doppia legatura: in terra e in cielo. Invece il giudizio degli uomini precede quello di Dio. E' un rapporto di fiducia che si stabilisce tra di Dio e L'uomo. Non un rapporto di parità. Giacché l'uomo e Dio non sono la stessa cosa. Solo per i filosofi l'uomo è come Dio. E il giudizio sulla terra è identico a quello di Dio. In linguaggio giuridico l'identità tra giudizio divino e giudizio umano si chiama *ordalia*. Ma appartiene allo stato selvaggio. Non a quello civile. Diritto di popoli barbari, non civili. Ma se lo stato di fiducia viene meno, allora è anche possibile che il giudizio di Dio sia diverso da quello fatto dall'uomo. E questo non basta. Perché in precedenza l'espressione τὰς κλεῖς τῆς βασιλείας τῶν οὐρανῶν (*le chiavi del regno dei cieli*), viene nella nuova versione resa: *le chiavi del regno di Dio*. Ora, se al posto del regno dei cieli si pone il regno di Dio, si contraddice la preghiera che Gesù insegnerà ai suoi discepoli: *Padre Nostro che sei nei Cieli*. Perché *essere in* significa *possedere*. E il possesso è comando. Ma dunque, se si parla di regno di Dio, significa che Dio possiede se stesso, e oltre questo possesso non va. Come nella *Magna Charta libertatum* è sancito paradossalmente l' *habeas corpus*. Che non è principio di libertà ma di schiavitù. Infatti sono gli schiavi ad avere come unico possesso il proprio corpo. Per il resto, non hanno diritto neppure a pensare. Essendo ogni forma di ozio di pertinenza del signore. Ma Gesù parlando di regno dei cieli, vuol dire che Dio possiede in quanto Padre ogni cosa che è nei cieli. E cielo è anche lo spazio sublunare nel quale si situa la terra sulla quale abitiamo.

19. E infine alle parole dell'Evangelista:

τῷ τε διεστείλατο τοῖς μαθηταῖς αὐτοῦ ἵνα μηδενὶ ἐπωσιν ὅτι αὐτὸς ἔστιν Ἰησοῦς ὁ Χριστός.

(*Allora ordinò ai suoi discepoli che non dicessero a nessuno che egli fosse Gesù il Cristo.*)

I filosofi rispondono con le parole:

Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.

Prima di commentare mi viene da dire: ecco anche questo è il lievito dei Farisei e dei Sadducei. Perché i nuovi filosofi commettono, come dire, un peccato di omissione. Infatti invece di riportare l'espressione: ἵτι ἀτῆς ἵστιν ἵησοῆς ἵΧριστῆς (che egli è Gesù il Cristo), traducono *che egli era il Cristo*. Così traducendo non ci troviamo di fronte all'Uomo-Dio o al Dio fatto uomo, ma di fronte all'uomo. E siccome tutti gli uomini sono mortali, ecco che al posto di ἵστιν (è) i filosofi mettono *era*. E il Verbo – che era Dio - non si fece carne, né venne ad abitare in mezzo a noi.

20. La professione di fede di Simon Pietro si conclude in modo inatteso e sorprendente. Nella versione originale si legge:

ἵΑπῆ τῆτε ῆρξατο ἵ ἵησοῆς δεικνεῖν τοῆς μαθηταῆς ἀτοῆ ἵτι δεῆ ἀτῆν ἵπελθεῖν εῆς ἵΙεροσῆλυμα καῆ πολλῆ παθεῖν ἵπῆ τῆν πρεσβυτηρων καῆ ῆρχιερω καῆ γραμματων καῆ ἵποκτανθῆναι, καῆ τῆ τρητη ἵμῆρ ἵγερθῆναι.

(*Da allora in poi Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che bisognava che egli andasse a Gerusalemme, e lì molte cose soffrì dagli anziani e dagli scribi e dai principi dei sacerdoti, e fosse ucciso e risuscitasse il terzo giorno.*)

I filosofi traducono:

Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno.

Non è possibile non notare che i filosofi traducono l'espressione ἵτι δεῆ ἀτῆν ἵπελθεῖν εῆς ἵΙεροσῆλυμα (bisognava che egli andasse a Gerusalemme) con *doveva andare a Gerusalemme*.

Ora, se Gesù doveva andare a Gerusalemme, significa che ci andava per volontà propria non per volontà del Padre. E se andava per volontà propria, allora a ragione ci si attendeva che egli si mostrasse come l'attesa liberatore di Israele dalla sudditanza dei Romani. Non metterebbe conto aggiungere altro. Solo che la volontà propria coincide con il potere della morte. E se coincidono volontà propria e morte, perché doveva Gesù risuscitare il terzo giorno?

21. E siamo al cuore della questione, la questione ripetiamo dell'unico Cristo o dei molti cristi.

Scrive L'Evangelista:

καῆ προσλαβῆμενος ἀτῆν ἵ Πῆτρος ῆρξατο ἵπιτιμῆν ἀτῆ λῆγων· ἵλεῆς σοι, Κῆριε· οῆ μῆ ἵσται σοι τοῆτο. ἵ δῆ στραφεῆς εῆπε τῆ Πῆτρῆ· ἵπαγε ἵπῆσω μου, σατανῆ· σκῆνδαλῆν μου εῆ· ἵτι οῆ φρονεῆς τῆ τοῆ Θεοῆ, ἵλλῆ τῆ τῆν ἵνθρῆπων.

(*E Pietro, preso in disparte, cominciò a rimproverarlo dicendo: Non sia mai vero, o Signore: non avverrà a te simile cosa. E rivolto a Pietro gli disse: ritirati da me, satana: tu mi sei di scandalo, perché non hai la sapienza di Dio, ma quella degli uomini.)*

E i filosofi raccontano:

Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!»

La differenza sembra lieve. Però una cosa è $\square\lambda\epsilon\square\varsigma\ \sigma\omicron\iota$ (*non sia mai vero*), altra cosa: *Dio non voglia*. Nel primo caso si esprime un desiderio tutto umano che ciò che si teme non avvenga. Nel secondo si vuole che Dio receda dal suo volere. Da qui il rimprovero di Gesù: *Via da me Satana ecc.* Perché Satana? Ma perché Satana è stato il primo a disubbidire a Dio. Ed essendo Pietro la prima pietra viva della Chiesa di Dio, Pietro è assimilato a Satana. O, se si preferisce, diventa figura di Satana sulla terra invece che figura di Gesù, *il dolce Cristo* – secondo l'espressione di Santa Caterina da Siena -, *in terra*. Non metterebbe conto aggiungere il resto. Però non è possibile sorvolare sull'espressione dei nuovi Sadducei e Farisei: *Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!* Ha qualcosa in comune con l'espressione dell'Evangelista:

$\sigma\kappa\square\nu\delta\alpha\lambda\square\nu\ \mu\omicron\upsilon\ \epsilon\sigma\iota\ \sigma\iota\ \circ\kappa\ \phi\omicron\rho\nu\epsilon\square\varsigma\ \tau\omicron\ \tau\omicron\ \Theta\epsilon\omicron\sigma\iota\ \sigma\iota\ \lambda\lambda\omicron\ \tau\omicron\ \tau\omicron\nu\ \nu\theta\rho\pi\omega\nu$

(*Tu mi sei di scandalo, perché non hai la sapienza di Dio, ma quella degli uomini*).

Si direbbe che la differenza è nel solito lievito. Infatti i filosofi hanno inserito nel discorso di Gesù un punto esclamativo. Quello che fa cambiare di senso la frase. Mettiamo in evidenza l'espressione dei filosofi: *Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!* Ora chi si meraviglia, dubita. E se dubita, non si chiede se è più giusto pensare secondo Dio o secondo gli uomini? Mettendo sullo stesso piano la volontà di Dio e quella degli uomini, allora Dio diventa come uno di noi. Non siamo allo scandalo? O alla pietra filosofale? Anche il dubbio è lievito di Farisei e Sadducei.

22. L'intero capitolo XVI si conclude così:

$\tau\omicron\ \tau\epsilon\ \sigma\iota\ \iota\eta\sigma\omicron\varsigma\ \epsilon\pi\epsilon\ \tau\omicron\varsigma\ \mu\alpha\theta\eta\tau\alpha\varsigma\ \alpha\pi\omicron\tau\omicron\ \epsilon\sigma\iota\ \tau\iota\varsigma\ \theta\lambda\epsilon\iota\ \pi\omicron\sigma\omega\ \mu\omicron\upsilon\ \lambda\theta\epsilon\nu\ \pi\alpha\rho\eta\sigma\theta\omega\ \alpha\upsilon\tau\omicron\nu\ \kappa\alpha\ \rho\omicron\tau\omega\ \tau\omicron\nu\ \sigma\tau\alpha\upsilon\rho\omicron\nu\ \alpha\pi\omicron\tau\omicron\ \kappa\alpha\ \kappa\omicron\lambda\omicron\upsilon\theta\epsilon\tau\omega\ \mu\omicron\iota\ \varsigma\ \gamma\omicron\r \theta\lambda\omicron\ \tau\omicron\nu\ \psi\upsilon\chi\omicron\nu\ \alpha\pi\omicron\tau\omicron\ \sigma\sigma\alpha\iota\ \pi\omicron\lambda\sigma\epsilon\iota\ \alpha\tau\omicron\nu\ \varsigma\ \delta\omicron\ \nu\ \pi\omicron\lambda\sigma\ \tau\omicron\nu\ \psi\upsilon\chi\omicron\nu\ \alpha\pi\omicron\tau\omicron\ \nu\epsilon\kappa\epsilon\nu\ \mu\omicron\ \epsilon\omicron\r\sigma\epsilon\iota\ \alpha\tau\omicron\nu\ \tau\ \gamma\omicron\r\ \phi\epsilon\lambda\epsilon\tau\alpha\iota\ \nu\theta\rho\omega\pi\omicron\varsigma\ \nu\ \tau\omicron\nu\ \kappa\sigma\mu\omicron\nu\ \lambda\omicron\n\ \kappa\epsilon\rho\delta\sigma\ \tau\omicron\nu\ \delta\omicron\ \psi\upsilon\chi\omicron\nu\ \alpha\pi\omicron\tau\omicron\ \zeta\eta\mu\iota\omega\theta\ ;\ \tau\ \delta\omicron\sigma\epsilon\iota\ \nu\theta\rho\omega\pi\omicron\varsigma\ \nu\tau\lambda\lambda\alpha\gamma\mu\alpha\ \tau\varsigma\ \psi\upsilon\chi\varsigma\ \alpha\pi\omicron\tau\omicron\ ;\ \mu\lambda\lambda\epsilon\iota\ \gamma\omicron\r\ \nu\ \upsilon\omicron\varsigma\ \tau\omicron\ \nu\theta\rho\pi\omega\ \rho\chi\epsilon\sigma\theta\alpha\iota\ \nu\ \tau\ \delta\omicron\ \tau\omicron\ \pi\alpha\tau\r\varsigma\ \alpha\pi\omicron\tau\omicron\ \mu\epsilon\tau\ \tau\omicron\nu\ \gamma\gamma\lambda\omega\nu\ \alpha\pi\omicron\tau\omicron\ \kappa\alpha\ \tau\omicron\ \tau\epsilon\ \pi\omicron\delta\sigma\epsilon\iota\ \kappa\sigma\tau\ \kappa\alpha\tau\ \tau\omicron\nu\ \pi\r\omicron\ \xi\iota\nu\ \alpha\pi\omicron\tau\omicron\ \mu\omicron\n\ \lambda\gamma\omega\ \mu\omicron\n\ \epsilon\sigma\ \tau\iota\nu\epsilon\varsigma\ \tau\omicron\nu\ \delta\epsilon\ \sigma\tau\eta\kappa\tau\omega\nu\ \omicron\ \tau\iota\nu\epsilon\varsigma\ \omicron\ \mu\ \gamma\epsilon\sigma\omega\nu\tau\alpha\iota\ \theta\alpha\n\tau\omicron\ \omicron\ \omega\varsigma\ \nu\ \delta\omega\sigma\iota\ \tau\omicron\nu\ \upsilon\ \nu\ \tau\omicron\ \nu\theta\rho\pi\omega\ \rho\chi\mu\epsilon\nu\omicron\n\ \nu\ \tau\ \beta\alpha\sigma\iota\lambda\epsilon\ \alpha\pi\omicron\tau\omicron\ .$

(*Allora Gesù disse ai suoi discepoli: chi vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, afferri la sua croce, e mi segua. Dal momento che chi vorrà salvare la sua anima, la perderà, e chi perderà la sua anima per amor mia, la troverà. Giacché a che giova all'uomo guadagnare tutto il mondo, se poi perde l'anima? O che darà l'uomo in cambio della sua anima? Giacché il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del padre suo con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo il suo ope-*

rato. In verità io vi dico: Tra coloro che sono qui presenti vi saranno di quelli che non moriranno, prima che vedano il Figlio dell'uomo entrare nel suo regno.)

Traducono i filosofi:

Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell'uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni. In verità io vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non moriranno, prima di aver visto venire il Figlio dell'uomo con il suo regno».

Comincerei col notare che mentre Gesù parla di anima, i filosofi parlano di vita. Bastano le parole:

τὸ γὰρ φιλεῖται ἄνθρωπος ἢ τὸ κέρδιον, τὸ δὲ ψυχῆ ἀποζημιωθῆ;

(Giacché a che giova all'uomo guadagnare tutto il mondo, se poi perde l'anima?)

alle quali fanno da contraltare le parole dei filosofi:

Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita?

Domanda: il mondo intero non è la vita? Il concetto che il mondo sia la vita, non è filosofico? Potrei fare il nome di tutti. Ma siccome ragioniamo per concetti, allora ricordo che Aristotele parlando di anima parla di essa come della forma di un corpo organico in potenza. Stando così le cose, il corpo organico rappresenta la vita, e l'anima la forma della vita. E siccome il corpo organico in potenza non è in atto – come quello di un uomo o di un cavallo qui presenti ecc. – allora il corpo organico in potenza è il sostrato unico di tutti i corpi. E l'anima rispetto a questo corpo è una forma separata. Stando così le cose, è assurdo identificare mondo o la materia di tutti i corpi che hanno vita, movimento e simili, con anima. L'anima, quindi, è cosa diversa dalla vita. Ma i filosofi sono usi a negare quello che affermano, e affermano quello che negano. E anche questo è lievito di Farisei e Sadducei. Il che significa che Gesù sta parlando di qualcosa che il mondo non conosce. E la cosa che non conosce è lo spirito di Dio. Dunque, l'anima di cui parla Gesù è lo Spirito di Dio. Lo Spirito Santo ha prezzo? Non ha prezzo. Egli è il dono promesso dal Redentore a chi lo segue, a chi nega se stesso, a chi afferra la sua croce ecc. Non mette conto aggiungere il resto. Ma non possiamo non confrontare l'espressione finale di Gesù con quella dei filosofi. Dice Gesù:

οἱ μὲν λῶγον μὲν, εἰσὶν τινες τῶν δεσποτικῶν, οἱ τινες οὐ μὲν γέσσονται θανάτου ὡς οὐκ ἔδωκε τὸν υἱὸν τοῦ ἄνθρωπου ἀρχόμενον ἢ τὸ βασιλεῖα ἀποδοῦναι;

(In verità io vi dico: Tra coloro che sono qui presenti vi saranno di quelli che non moriranno, prima che vedano il Figlio dell'uomo entrare nel suo regno).

Ma i filosofi dicono:

In verità io vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non moriranno, prima di aver visto venire il Figlio dell'uomo con il suo regno.

Domanda: entrare nel suo regno e venire con il suo regno sono la stessa cosa o sono cose opposte? Se insomma Gesù non prende prima possesso del suo regno come potrà venire? E di quale regno si parla, se sta parlando di alcuni tra i presenti che non moriranno? E' evidente che stia parlando di un regno spirituale. E da questo regno si entra e si esce visto che in precedenza aveva parlato di porte degli inferi.

23. E' credo che prendendo spunto dalla diversità tra l'entrare nel regno e venire con il suo regno si possa anche far luce definitivamente sulla questione dell'unità dei Cristiani. Ora, se il Cristo deve entrare nel suo regno, vuol dire che si stabilisce una unità inscindibile tra il Cristo e il suo regno. Ma se egli deve venire con il suo regno, allora l'unità tra il Cristo e il suo regno non sussiste. E siccome il regno in cui deve entrare è la sua Chiesa, allora l'unità ipostatica tra il Cristo e la Chiesa si spezza. E le chiese finiscono per combattersi tra di loro e via dicendo. Più chiese? Sì, più chiese. Perché la pluralità è sinonimo di mondo, non di spirito. Le molte chiese, sono i regni di questo mondo. E i regni di questo mondo sono chiese perché il capo di queste chiese è come il Cristo, un unto, un consacrato, un prediletto del Signore e via dicendo. E mentre la sapienza di Cristo è sapienza di Dio, la sapienza delle chiese è sapienza umana.

24. Direte: gli Ortodossi e i Riformati cosa c'entrano con i regni di questo mondo? Rispondo: non si sono opposti al primato di Pietro, sul cui capo si è posto Gesù risorto? Così facendo si opposti a che il Figlio dell'Uomo entrasse nel suo regno. O, se si preferisce, nella Chiesa. Ed infatti sia i primi che i secondi si sono opposti a Pietro in nome della fede. Domanda: se la fede implica un rapporto di fiducia tra il capo e le sue membra, opponendosi a Pietro in nome della fede, non si sono vincolati a un altro capo? A un altro Cristo? E se si sono vincolati a un altro Cristo, *eo ipso* non hanno costituito con lui un altro corpo, che non è il corpo della Chiesa di Dio? Sia gli Ortodossi che i Riformati erano membra del corpo mistico. E per poter far parte del corpo mistico, è necessario che essi rinuncino ad essere cristiani. Per ridiventare membra della Chiesa. Della Chiesa Cattolica. E ristabilire con Pietro mediante un battesimo nuovo, un nuovo patto di alleanza.

25. Mi viene un dubbio. Se la sapienza del mondo non è cosa diversa dall'astuzia, allora l'unità dei cristiani è una sorta di cavallo di Troia. Essa infatti serve per ostacolare la conversione di Ortodossi e Riformati. E la conversione è il sale della sapienza dei discepoli di Gesù il Cristo. Ma Se Cristo e La Chiesa sono come il capo e le membra - o è l'uno tutto -, allora i molti non sono che il tutto senza l'uno. Pertanto chi pensa all'unità dei molti, non può non pensare che al tutto privo di una sua parte. E' un caso che tutti tentativi che ci sono stati nella storia di unità dei cristiani sono falliti? Non è uno scandalo se i cristiani non sono uniti. E' uno scandalo il tentativo di distruzione del corpo mistico. O dell'unione ipostatica tra Gesù Cristo e la sua sposa.

26. Il Gaunilone di turno potrebbe dirmi: la Chiesa cattolica non ha colpe? Certo. Altrimenti non si spiegano le piaghe di Cristo. E infatti è per via della sofferenza non compresa e non accettata di Gesù Cristo che Simon Pietro è rigettato come se fosse la personificazione di Satana. Simon Pietro poneva infatti ostacoli sulla via dolorosa tracciata da Dio per la santificazione delle anime.

Marcello Caleo (marcellocaleo@alice.it)